



la nuova babele da riordinare

Oggi sono sempre più numerose le persone che sanno comunicare in varie lingue, ma non sempre si conosce la “lingua del cuore”. E siamo in costante ricerca del “filo d’oro” che colleghi e unifichi i nostri vissuti, i nostri pensieri, le nostre relazioni personali. E che risponda anche al desiderio umano forse più profondo: la libertà. Chiara Lubich va dritta al cuore del problema e indica la sorgente a cui attingere quest’acqua di cui abbiamo sempre sete: la sapienza di Dio, che è “la verità che ci fa liberi” (cf. Gv 8, 32).

Chiara Lubich è stata fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, nonché scrittrice prolifica. I suoi testi sono un suo lascito e, ancora oggi, una fonte d'ispirazione per tanti. Ogni mese Città Nuova ne propone uno stralcio.

Chi potrà dare una linea alla valanga di opinioni e pace all'uomo moderno? La sapienza.

Una delle cose di cui abbiamo più bisogno è la sapienza. Dice la Scrittura che quando qualcuno la possiede, per giovane che sia, lascia, quando parla, gli anziani e i potenti stupiti e incantati. C'è un travaglio nel mondo intero. È una specie di babele, non fra lingue diverse questa volta, ma fra idee contrastanti che si ergono spesso a scalzare fin dalle fondamenta ogni verità. Se nel terzo mondo si languisce di fame e si è torturati dal problema sociale, il primo e il secondo mondo, non di rado, impazzano per un vortice di nuove idee che non trovano ordine e diffondono un senso di insicurezza e angoscia. Chi potrà tranquillizzare questi inquieti, chi potrà piegare certe teste superbe, chi potrà dare una linea alla valanga di opinioni, e pace all'uomo moderno e certezza di camminare nella verità?

La sapienza.

Noi lo sappiamo. E sappiamo cos'è la sapienza. Essa è un bene che piove dall'alto.

Quando lo studioso, quando

l'intellettuale, quando colui che crede di tutto trovare, di tutto indagare con la propria ragione, piega la mente alla Mente Suprema che è il Logos, il Verbo di Dio, avverte che il suo spirito è illuminato da una luce che non è frutto di ragionamento, che non ha scaturigine dall'intelligenza, ma proviene dal Cielo.

Allora sa e guarda le cose, le stesse cose che prima vedeva confuse, ordinarsi come in un incantevole divino disegno;

allora i misteri più profondi, pur restando misteri perché trascendono l'uomo, gli sembrano accessibili e avverte di partecipare, quale figlio di Dio, alla luce di Dio.

da "Attualità", Città Nuova, 2013, pp. 42-43

a cura di **Donato Falmi**

